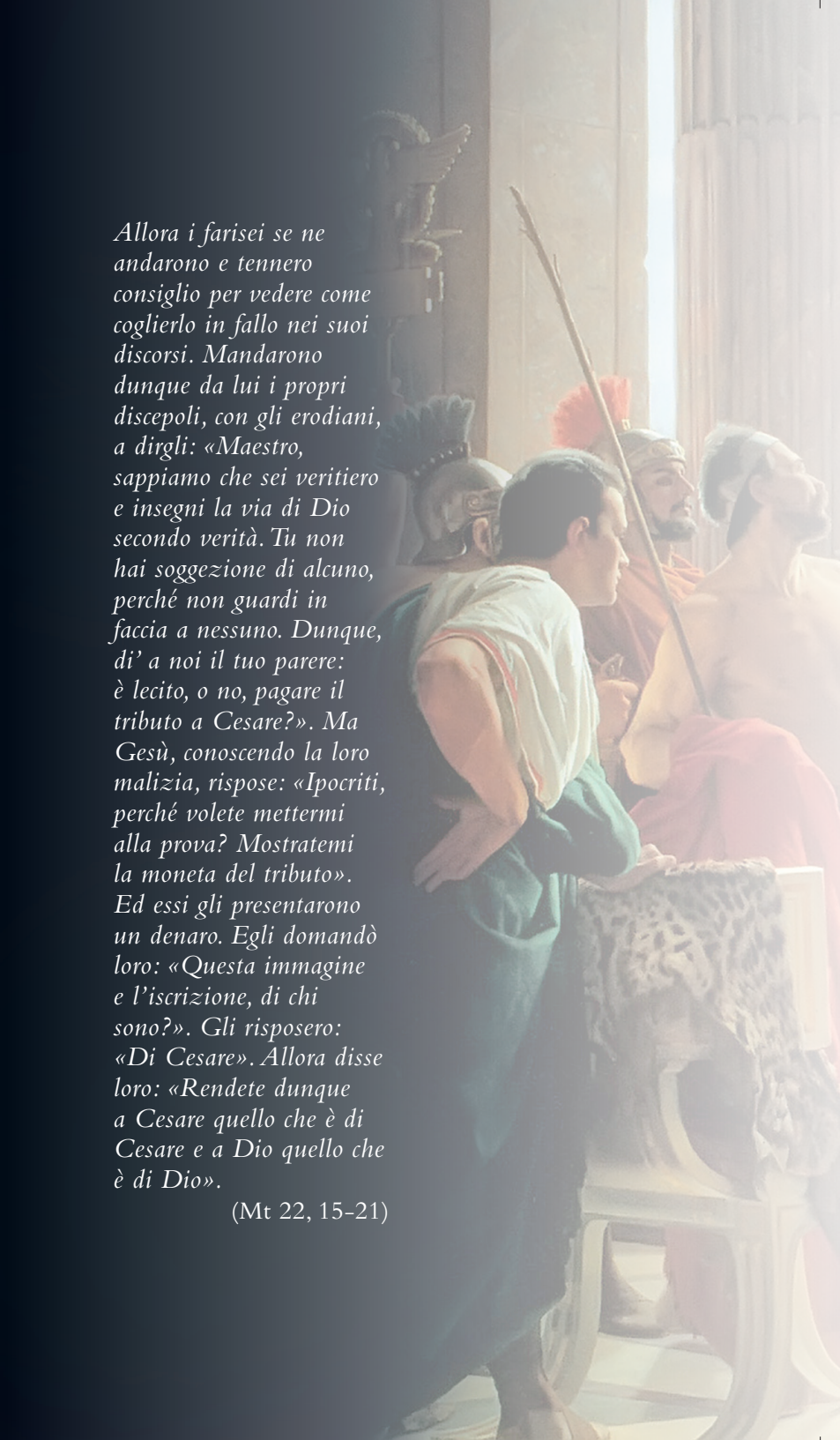


*A Cesare quello che è di Cesare
e a Dio quello che è di Dio*
(cfr Mt 22, 21)

PER UN CORRETTO RAPPORTO
TRA LE ISTITUZIONI



Allora i farisei se ne andarono e tennero consiglio per vedere come coglierlo in fallo nei suoi discorsi. Mandarono dunque da lui i propri discepoli, con gli erodiani, a dirgli: «Maestro, sappiamo che sei veritiero e insegni la via di Dio secondo verità. Tu non hai soggezione di alcuno, perché non guardi in faccia a nessuno. Dunque, di' a noi il tuo parere: è lecito, o no, pagare il tributo a Cesare?». Ma Gesù, conoscendo la loro malizia, rispose: «Ipocriti, perché volete mettermi alla prova? Mostratemi la moneta del tributo». Ed essi gli presentarono un denaro. Egli domandò loro: «Questa immagine e l'iscrizione, di chi sono?». Gli risposero: «Di Cesare». Allora disse loro: «Rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio».

(Mt 22, 15-21)

DISCORSO ALLA CITTÀ

29 aprile 2018

Signore e Signori, Autorità, Chiesa pellegrina in Nocera Inferiore - Sarno,

l'approssimarsi della festa di san Prisco, primo evangelizzatore e Patrono della Diocesi, ci offre l'opportunità di raccoglierci intorno alla Cattedra del Vescovo per ascoltare il DISCORSO ALLA CITTÀ, atto di Magistero ordinario rivolto alla Chiesa e ai Cittadini che qui *soffrono, combattono e sperano*.

Saluto con affetto e stima ognuno di Voi, ed in modo particolare tutti i Rappresentanti delle varie Istituzioni posti, con ruoli diversi, a servizio del bene comune e del progresso della nostra gente, con i quali il dialogo istituzionale vuole essere sempre leale e franco, anche quando nel groviglio attuale siamo chiamati a pronunciare parole *altre*, per incoraggiare e sostenere il cammino di una comunità.

Nell'anno del Sinodo, un saluto speciale a tutti i nostri giovani, sognatori necessari, per i quali mai deve venir meno l'affetto e l'accompagnamento spirituale; e un pensiero discreto agli oranti e alle oranti, ai quali ho chiesto di intensificare la preghiera per questo nostro incontro che guarda con simpatia alla Città. E una carezza ai tanti sofferenti, nel corpo e nello spirito.

Il tema scelto *A Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio* è molto delicato ed urgente per impostare un servizio capace di costruire la Casa comune (e non la cassa comune, come diceva mons. Tonino Bello), in un contesto sempre più sfilacciato, litigioso, confuso e variegato dove lo stesso concetto di umanità è posto in seria discussione.

Nell'affrontare il tema proposto quest'anno, per non esporre solo il pensiero del Vescovo, offrirò in appendice commenti autorevoli per continuare l'approfondimento e per aprire vasti orizzonti, capaci di attingere a letture arricchenti ed edificanti.

È lecito, o no, pagare il tributo a Cesare?

La domanda è posta male perché l'intento dei farisei, di ieri e di oggi, **è di vedere come cogliere Gesù in fallo nei suoi discorsi**. È una domanda trappola, una domanda malvagia, costruita per amplificare tensioni e divisioni. Chi la pone non stima ed ama Gesù.

È la domanda del Maligno in bocca a maligni per dipingere negativamente il nemico, l'invasore. Ed è posta a Gesù, nel tempo dell'invasione, sottovalutando che Egli **è venuto a cercare il perduto**, a scorgere Zaccheo tra le foglie del sicomoro (Lc 19, 1-10), è posta a Colui che, con la Croce, è venuto per eliminare il concetto stesso di nemico.

Ed è preziosa in questo contesto la scuola della Croce, dove ogni potere è smascherato e i lontani si fanno vicini, perché è caduto il muro dell'inimicizia, aprendo il varco al Risorto. E i farisei, mandando i discepoli con gli erodiani, cercano di adularlo, di captare la sua benevolenza, con ossequi di parole e falsi baciamano.

Ieri, ed ancora di più oggi!

Maestro, sappiamo che sei veritiero e insegni la via di Dio secondo verità. Tu non hai soggezione di alcuno, perché non guardi in faccia a nessuno.

Il potere corrotto, nel suo gioco perverso, pur senza saperlo dice la verità su Gesù e a Gesù. È vero, Egli non guarda in faccia nessuno, solo perché in ogni faccia, anche in quella più sporca ma non corrotta, non falsa, vede un riflesso dell'immagine del Padre, di suo Padre, Dio Amore. E l'amore non fa differenza di persone.

È lecito o no? Gesù, lo splendore della Verità, o Verità splendente, conosce la loro malizia e non cade nella trappola, perché il raggio di luce, pur confondendosi nel fango, non si imbratta. La sua non è la nostra libertà malata e farisaica, è la libertà dell'amore, del dono e della Croce. Egli è libero *da* tutti i condizionamenti per poter essere libero *per* ogni uomo e per tutto l'uomo, e per l'uomo di sempre.

Ipocriti, falsi, commedianti: ecco la prima risposta di Gesù a coloro che guardano la *pagliuzza* nell'occhio del fratello e non vedono la *trave* nei propri occhi.

E Gesù, maestro di Verità e Verità egli stesso, invita a mostrare la moneta, a giudicare i fatti, e non a condannare, lodare o infangare per sentito dire.

Questa immagine e l'iscrizione, di chi sono? Risposta semplice e immediata: **di Cesare.**

Ed è qui che la risposta di Gesù si fa alta, altra, oltre, e non può e non potrà mai omologarsi al teatrume delle domande o risposte maliziose, insidiose e cattive, date solo per mantenere lo *status quo*, il potere iniquo. Ridate a Cesare ciò che è di Cesare; rendete, cioè restituite in servizio ciò che avete ricevuto.

A Cesare, cioè al mondo, alla vita, alla società, alla comunità, alla scuola, alla famiglia, alla *polis*; sì, date, non so-

lo diritti ma anche doveri; restituite in volontà, intelligenza, impegni e costruite così con l'apporto di tutti, la città terrena, lo spazio dell'umano, il giardino della *civitas*, il recinto delle relazioni vere, autentiche e sincere. A tutti i "Cesare" di ieri e di oggi, sempre leale e sincera collaborazione con l'intento di provvedere al bene comune.

Ad un patto, però, e qui il Maestro prende le distanze dai tanti poteri e da tutti i poteri, che non sono contrassegnati dal timbro del servizio.

A Cesare le cose, e solo le cose, in giusta misura e coniugando sempre giustizia e carità.

A Cesare, mai le persone, ma solo e soltanto le cose. Cesare non ha diritto sulle persone e sulla coscienza; Cesare non può mai coartare la libertà. Il potere di Cesare è limitato, recintato, perimetrato. Cesare deve garantire tutto a tutti, nel rispetto delle idee, dell'età, dell'ambiente, della cultura e della fede.

Ma Cesare non è Dio. Ogni Cesare non è Dio, nonostante i deliri di onnipotenza.

Gesù distingue i poteri e richiama quella sana osmosi tra Cesare e Dio, che è fondamento di ogni *polis* e civiltà, che vuole dirsi tale. A Dio, e solo a Dio ciò che di Dio è: ecco la *novitas*, il colpo d'ala gesuano. Noi come creature siamo immagine, e nel nostro DNA è scritta da sempre e per sempre l'immagine di Dio. Anche se scalfita, imbrattata, impolverata, deturpata, quella immagine rimane e, pulita dal sangue prezioso di Cristo, brilla di nuovo tra erbe ed animali, come unica ed irripetibile. Sì, qui abita il fascino dell'umana dignità!

Anche quando amiamo con tutto il cuore, anche quando ci doniamo fino all'esaurimento, anche quando ci sposiamo e ci consacriamo fino a nasconderci, noi non apparteniamo a nessuno: siamo sempre sua immagine, sua moneta, sua proprietà, semplicemente siamo suoi.

Solo se si è solamente di Dio, si è veramente liberi e il canto della libertà vola oltre le cortine e gli steccati della nostra povertà, dei recinti costruiti dai falsi poteri.

E nel momento del conflitto interiore, con distinzione ma senza confusione tra il divino e l'umano, **dobbiamo sapere che bisogna obbedire a Dio piuttosto che agli uomini** (At 5, 25).

Tutte le volte che nella storia questo principio è stato disatteso, abbiamo assistito al lungo corteo delle dittature, dei soprusi, delle violenze, degli eccidi, chiedendoci con angustia, con le parole di Primo Levi, **se questo è un uomo!**

Sant'Ignazio di Antiochia, dinanzi alla tortura e alla morte esclama: «**Lasciate che io raggiunga la pura luce; giunto là, sarò veramente un uomo**» ricordandoci che non c'è umanesimo completo senza trascendenza (cfr. "Lettera ai Romani" di sant'Ignazio di Antiochia, vescovo e martire).

A Dio allora ciò che gli appartiene; a Cesare ciò che Dio ci ha dato in dono e che va restituito in opere e giorni dell'uomo per edificare, nella città degli uomini, l'unica Città di Dio.

La vita, ed è qui il restituire, non va trattenuta per sé, ma donata, impegnata, trafficata con Cesare nel tempo per essere con Dio anche nell'eternità, memori della parola del Maestro **che la vita si ritrova quando si perde.**

Come lo videro, i capi dei sacerdoti e le guardie gridarono: «Crocifiggilo! Crocifiggilo!». Disse loro Pilato: «Prendetelo voi e crocifiggetelo; io in lui non trovo colpa». Gli risposero i Giudei: «Noi abbiamo una Legge e secondo la Legge deve morire, perché si è fatto Figlio di Dio». All'udire queste parole, Pilato ebbe ancor più paura. Entrò di nuovo nel pretorio e disse a Gesù: «Di dove sei tu?». Ma Gesù non gli diede risposta. Gli disse allora Pilato: «Non mi parli? Non sai che ho il potere di metterti in libertà e il potere di metterti in croce?». Gli rispose Gesù: «Tu non avresti alcun potere su di me, se ciò non ti fosse stato dato dall'alto. Per questo chi mi ha consegnato a te ha un peccato più grande».

(Gv 19, 8-11)

Può essere utile per tenere distinti i due poteri, civile e religioso, tornare a quel dialogo stupendo tra Gesù e Pilato nell'imminenza della Crocifissione. Pilato, dinanzi a Gesù in silenzio, gli ricorda che egli ha il potere di liberarlo o di metterlo in croce. Ed è qui che il Condannato, uscendo dal silenzio veritativo, si rivolge al pavido Pilato, e gli ricorda: ***Tu non avresti alcun potere su di me, se ciò non ti fosse stato dato dall'alto***. Pilato non ascolta (neanche i suggerimenti saggi della moglie) e non sa, o non vuole sapere, che il vero potere, che è servizio, viene dall'alto. Pilato non sa, o non vuole sapere, che anch'egli è moneta di Dio, che anch'egli appartiene al Signore.

Pilato non vuole sapere, o non sa, che il Regno del Crocifisso non è di questo mondo e che l'Amore non rimane in Croce. Ed è per questo che, lavandosi le mani, lascia cadere nell'acqua lo sporco della sua vita e l'innocenza del Nazareno.

Ricca e sempre attuale la lezione della *Gaudium et Spes*, al n. 76:

«È di grande importanza, soprattutto in una società plu-

ralista, che si abbia una giusta visione dei rapporti tra la comunità politica e la Chiesa e che si faccia una chiara distinzione tra le azioni che i fedeli, individualmente o in gruppo, compiono in proprio nome, come cittadini, guidati dalla loro coscienza cristiana, e le azioni che essi compiono in nome della Chiesa in comunione con i loro pastori.

La Chiesa che, in ragione del suo ufficio e della sua competenza, in nessuna maniera si confonde con la comunità politica e non è legata ad alcun sistema politico, è insieme il segno e la salvaguardia del carattere trascendente della persona umana.

La comunità politica e la Chiesa sono indipendenti e autonome l'una dall'altra nel proprio campo. Ma tutte e due, anche se a titolo diverso, sono a servizio della vocazione personale e sociale degli stessi uomini. Esse svolgeranno questo loro servizio a vantaggio di tutti in maniera tanto più efficace, quanto più coltiveranno una sana collaborazione tra di loro, secondo modalità adatte alle circostanze di luogo e di tempo. L'uomo infatti non è limitato al solo orizzonte temporale, ma, vivendo nella storia umana, conserva integralmente la sua vocazione eterna».

Nel tempo della **Visita Pastorale**, mentre con gioia mi fermo anche nelle **Case comunali** e nei luoghi delle varie **Istituzioni**, è salutare e proficuo ricordare a noi stessi certi concetti per meglio servire l'uomo e tutto l'uomo nelle fatiche del tempo e nel tempo che, per molti, rimane aperto alle sorprese dell'Eterno.

Mi piace concludere con una delle preghiere composte per la Visita Pastorale per inserire anche questo momento nel percorso più ampio della nostra Diocesi.

Preghiamo

Signore
guarda dal cielo
e vedi e visita questa vigna (cfr Salmo 80,15).

Ricordati di me,
Signore, per amore del tuo popolo,
visitami con la tua salvezza (cfr Salmo 106,4).

Con le parole dell'orante biblico,
scritte da sempre nel cuore della **Chiesa**,
Signore, noi ti invochiamo
in questo tempo di grazia della Visita Pastorale.

Vieni a visitarci come **Parola**
per illuminare il cammino della nostra vita.

Vieni a visitarci come **Pane**
per nutrire, con l'eucaristia, la nostra fame
e sostenere il nostro pellegrinaggio verso il Regno.

Vieni a visitarci come **Povero**,
per ricordarci che i poveri sono sempre con noi
e per aiutarci ad accogliere tutte le povertà
e guarire le tante ferite.

Vieni a visitarci come **Pastore**,
che nel Vescovo guida la nostra Chiesa
e accompagna verso pascoli ubertosi ed acque tranquille.
Vieni a visitarci come **Signore della nostra vita**,
nelle case e nelle piazze
e fa' che, riuniti sotto il manto di Maria
e in compagnia dei nostri Santi,
impariamo ad essere per tutti compassione e tenerezza,
mano che rialza e sguardo che incoraggia,
sorriso, gioia e canto
fino al giorno del tuo ritorno glorioso.

Amen.

Vi benedico
† *Giuseppe*, vescovo

APPENDICE



PAPA FRANCESCO

ANGELUS,

Piazza San Pietro, domenica 22 ottobre 2017

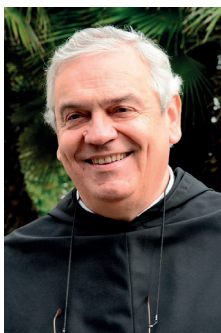
Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Il Vangelo di questa domenica (Mt 22, 15-21) ci presenta un nuovo faccia a faccia tra Gesù e i suoi oppositori. Il tema affrontato è quello del tributo a Cesare: una questione “spinosa” circa la liceità o meno di pagare la tassa all’imperatore di Roma, al quale era assoggettata la Palestina al tempo di Gesù. Le posizioni erano diverse. Pertanto, la domanda rivolta dai farisei: «È lecito, o no, pagare il tributo a Cesare?» (v. 17) costituisce una trappola per il Maestro. Infatti, a seconda di come avesse risposto, sarebbe stato accusabile di stare o pro o contro Roma.

Ma Gesù, anche in questo caso, risponde con calma e approfitta della domanda maliziosa per dare un insegnamento importante, elevandosi al di sopra della polemica e degli opposti schieramenti. Dice ai farisei: «Mostratemi la moneta del tributo». Essi gli presentano un denaro, e Gesù, osservando la moneta, domanda: «Di chi è questa immagine e l'iscrizione?». I farisei non possono che rispondere: «Di Cesare». Allora Gesù conclude: «Rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio» (cfr vv. 19-21). Da una parte, intimando di restituire all'imperatore ciò che gli appartiene, Gesù dichiara che pagare la tassa non è un atto di idolatria ma un atto dovuto all'autorità terrena; dall'altra - ed è qui che Gesù dà il "colpo d'ala" - richiamando il **primato di Dio**, chiede di rendergli quello che gli spetta in quanto Signore della vita, dell'uomo e della storia.

Il riferimento all'immagine di Cesare, incisa nella moneta, dice che è giusto sentirsi a pieno titolo - con diritti e doveri - **cittadini dello Stato**; ma simbolicamente fa pensare all'altra immagine che è impressa in ogni uomo: l'immagine di Dio. Egli è il Signore di tutto, e noi, che siamo stati creati "a sua immagine" apparteniamo anzitutto a Lui. Gesù ricava, dalla domanda postagli dai farisei, un interrogativo più radicale e vitale per ognuno di noi, un interrogativo che noi possiamo farci: **a chi appartengo io?** Alla famiglia, alla città, agli amici, alla scuola, al lavoro, alla politica, allo Stato? Sì, certo. Ma prima di tutto - ci ricorda Gesù - **tu appartieni a Dio**. Questa è l'appartenenza fondamentale. È Lui che ti ha dato tutto quello che sei e che hai. E dunque la nostra vita, giorno per giorno, possiamo e dobbiamo viverla nel ri-conoscimento di questa nostra appartenenza fondamentale e nella ri-conoscenza del cuore verso il nostro Padre, che crea ognuno di noi singolarmente, irripetibile, ma sempre secondo l'immagine del suo Figlio amato, Gesù. È un mistero stupendo.

Il cristiano è chiamato a impegnarsi concretamente nelle realtà umane e sociali senza contrapporre “Dio” e “Cesare”; contrapporre Dio e Cesare sarebbe un atteggiamento fondamentalista. Il cristiano è chiamato a impegnarsi concretamente nelle realtà terrene, ma illuminandole con la luce che viene da Dio. L'affidamento prioritario a Dio e la speranza in Lui non comportano una fuga dalla realtà, ma anzi un rendere operosamente a Dio quello che gli appartiene. È per questo che il credente guarda alla realtà futura, quella di Dio, per vivere la vita terrena in pienezza, e rispondere con coraggio alle sue sfide.



ERMES RONCHI

Presbitero e teologo italiano
dell'Ordine dei Servi di Maria

Commento al Vangelo,

XXIX domenica - Tempo ordinario (Anno A)

La trappola è ben congegnata: è lecito o no pagare il tributo a Roma? Stai con gli invasori o con la tua gente? Con qualsiasi risposta Gesù avrebbe rischiato la vita, o per la spada dei Romani, come istigatore alla rivolta, o per il pugnale degli Zeloti, come sostenitore degli occupanti.

Erodiani e farisei, due facce note del pantheon del potere, pur essendo nemici giurati tra loro, in questo caso **si accordano contro il giovane rabbi** di cui temono le parole e vogliono stroncare la carriera.

Ma Gesù non cade nella trappola, anzi: ipocriti, li chiama, cioè commedianti, la vostra esistenza è una recita. Mostratemi la moneta del tributo. Siamo a Gerusalemme, nell'area sacra del tempio, dove era proibito introdurre qualsiasi figura umana, anche se coniata sulle monete. Per questo c'erano i cambiavalute all'ingresso. I farisei, i puri, con la loro religiosità ostentata, portano dentro il luogo più sacro della nazione, la moneta pagana proibita con l'effigie dell'imperatore Tiberio. **I commedianti sono smascherati: sono loro, gli osservanti, a violare la norma, mostrando di seguire la legge del denaro e non quella di Mosè.**

Rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare. È lecito pagare? avevano chiesto. Gesù risponde impiegando un altro verbo, **restituire**, come per uno scambio: prima avete avuto, ora restituite. Lungo è l'elenco: ho ricevuto istruzione, sanità, giustizia, coesione sociale, servizi per i più fragili, cultura, assistenza... ora restituisco qualcosa.

Rendete a Cesare, vale a dire pagate tutti le imposte per servizi che raggiungono tutti. Come non applicare questa chiarezza immediata di Gesù ai nostri giorni di faticose riflessioni su manovre finanziarie, tasse, fisco; ai farisei di oggi, per i quali evadere le imposte, cioè non restituire, trattenere, è normale?

E aggiunge: Restituite a Dio quello che è di Dio. Di Dio è la terra e quanto contiene; **l'uomo è cosa di Dio**. Di Dio è la mia vita, che «lui ha fatto risplendere per mezzo del Vangelo» (2Tm 1,10). Neppure essa mi appartiene.

Ogni uomo e ogni donna vengon al mondo come vite che risplendono, come talenti d'oro su cui è coniata l'immagine di Dio e l'iscrizione: tu appartieni alle sue cure, sei iscritto al suo Amore. Restituisci a Dio ciò che è di Dio, cioè te stesso.

A Cesare le cose, a Dio le persone. A Cesare oro e argento, a Dio l'uomo.

A me e ad ogni persona, Gesù ripete: tu non appartieni a nessun potere, resta libero da tutti, ribelle ad ogni tentazione di lasciarti asservire.

Ad ogni potere umano il Vangelo dice: non appropriarti dell'uomo. Non violarlo, non umiliarlo: è cosa di Dio, ogni creatura è prodigio grande che ha il Creatore nel sangue e nel respiro.



ENZO BIANCHI

Saggista italiano, monaco laico, fondatore della Comunità monastica di Bose

Commento al Vangelo,

XXIX domenica – Tempo ordinario (Anno A)

Questa volta sono i farisei che tentano di mettere Gesù in contraddizione con la sua fede e la sua predicazione. Per questo gli inviano dei loro discepoli insieme a dei partigiani di Erode. Entrambi i gruppi volevano l'instaurazione di un regno teocratico in Israele: i farisei attraverso il dominio della loro Legge e del Re Messia, gli erodiani attraverso l'estensione del regno di Erode a tutta la terra santa, in autonomia dall'impero romano. Ma l'intenzione profonda degli uni e degli altri è quella di **tendere un tranello a Gesù**, per questo si avvicinano a lui con l'adulazione: "Maestro, sappiamo che sei veritiero e insegna con franchezza la via di Dio, senza lasciarti influenzare da nessuno...". Parole che potrebbero essere una testimonianza della postura veritiera e profetica di Gesù, ma che nelle loro intenzioni sono semplicemente un trabocchetto per indurre Gesù a dichiararsi o idolatra di Cesare o contestatore di Cesare: e così la colpa di Gesù sarà evidente in un caso agli occhi dell'autorità religiosa ebraica, nell'altro a quelli dell'autorità politica romana.

Secondo la volontà di Dio, dal punto di vista della fede, è lecito pagare la tassa imperiale a Cesare? Gesù, dopo aver messo in luce la perversa ipocrisia dei suoi interlocutori - il loro essere persone doppie, che pensano, progettano una cosa e ne dicono un'altra -, si fa portare la moneta del tributo, su cui è scritto: "Tiberio Cesare, figlio del dio Augusto", iscrizione accompagnata dall'effigie dell'imperatore. A questo punto egli non può esimersi dal rispondere alla domanda rivoltagli, che pure è formulata in modo diabolico. Se infatti affermasse: "Sì, è lecito pagare il tributo", si mostrebbe a favore di Cesare, anzi idolatra dell'impero totalitario, e così il popolo che attendeva il Messia liberatore dal giogo romano lo sentirebbe come un traditore. Se, al contrario, rispondesse negativamente, allora gli erodiani avrebbero motivo per denunciarlo come un pericoloso agitatore sociale anti-romano.

Ma ecco che Gesù, tenendo in mano la moneta, ribatte a sorpresa con una domanda: "Questa immagine e l'iscrizione, di chi sono?". Al sentirsi rispondere: "Di Cesare", può dunque concludere con una sentenza divenuta celebre: "Rendete a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio". **Queste parole brevissime sono come un seme, una chiave che richiede di essere decodificata, un'affermazione sapiente che necessita di essere interpretata dai discepoli di Gesù in modo sempre nuovo, a seconda dei tempi e delle situazioni cangianti del mondo.** Occorre molta vigilanza per non rendere queste parole uno slogan, come tante volte è successo e succede nei rapporti tra lo stato e la chiesa, tra l'autorità politica e i cristiani.

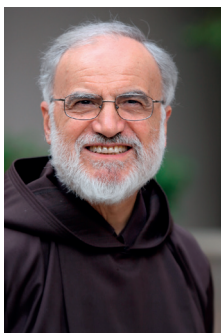
Cosa significa dunque: "Rendete a Cesare quello che è di Cesare"? È vero che, secondo le Scritture, il potere esercitato sulla terra viene da Dio. Anche Ciro, il re dei persiani che ha

sconfitto Babilonia, era un "unto", un messia di Dio, il quale, pur senza conoscere il Dio di Israele e senza credere in lui, aveva compiuto azioni volute da Dio stesso, diventando suo strumento (cf. Is 45,1-7). Nel Nuovo Testamento l'Apostolo Paolo applica la medesima convinzione alla situazione dei cristiani nell'impero: occorre prestare obbedienza leale alle autorità dello stato (cf. Rm 13,1-7; Tt 3,1-2). Cosa significa questo? Che lo stato, l'autorità politica è assolutamente necessaria per la vita della polis e dei credenti in essa. La città abitata dagli uomini e dalle donne abbisogna di ordine, di legalità, di giustizia, e dunque la politica non può essere ignorata, né si può vivere in società senza un'autorità cui rispondere lealmente. Gesù ha rifiutato di essere un Messia politico (cf. Mt 4,8-10), non ha accettato di essere fatto re (cf. Gv 6,14-15) e ha rimproverato Pietro per la sua incomprendimento della propria identità di Messia mite, umile e anche sofferente (cf. Mt 16,21-23; 11,29). Egli è Re - come dirà a Pilato - ma non di questo mondo (cf. Gv 18,36)! Dare a Cesare ciò che è di Cesare, allora, significa riconoscerne l'autorità, restarvi sottomessi e tenere conto di essa - lo ribadisco - lealmente. **Il cristiano non può essere un anarchico che si schiera contro lo stato, contro l'autorità politica.**

Ma qui ecco apparire lo specifico della via aperta da Gesù Cristo, dunque del cristianesimo, che può anche sembrare paradossale: il cristiano, obbediente alle leggi dello stato, deve tuttavia riconoscere sempre "ciò che è di Dio". Ed è di Dio la persona umana, perché l'uomo, non Cesare, è l'effigie, l'immagine di Dio (cf. Gen 1,26-27), dunque è ciò che occorre rendere a Dio. Così il potere nella polis è riconosciuto, ma non in modo assoluto, senza limiti: va obbedito fino a che non opprime, non schiacci la persona nella sua libertà, nella sua dignità, nella sua coscienza. Certamente con questa presa di posizione Gesù introduce nel mondo antico, che con-

cepiva il potere politico in modo teocratico, **una distinzione rivoluzionaria**, che la chiesa in seguito smentirà, da Costantino fino a pochi decenni fa: la politica è necessaria ma va desacralizzata; quella del potere, di Cesare è una funzione necessaria ma umana, esercitata da esseri umani. E di fronte a Cesare sta il diritto di Dio, del Signore, che è vindice e garante di tutta la grandezza e la libertà dell'essere umano, che mai è lecito conculcare!

A Cesare, dunque, va pagato il tributo, ciò che deriva dal suo potere; ma ciò che appartiene a Dio, la vita umana, va data a Dio. E quando le due autorità entrano in conflitto, occorre ricordare le parole degli apostoli: **"Bisogna obbedire a Dio piuttosto che agli uomini"** (At 5,29).



RANIERO CANTALAMESSA

Presbitero, teologo e predicatore
della Casa Pontificia

Commento al Vangelo,

XXIX domenica – Tempo ordinario (Anno A)

“Date a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio”. **Non più: o Cesare o Dio, ma: e l’uno e l’altro, ognuno nel suo piano.** È l’inizio della separazione tra religione e politica, fino ad allora inscindibili presso tutti i popoli e i regimi. Gli ebrei erano abituati a concepire il futuro regno di Dio instaurato dal Messia come una teocrazia, cioè come un governo diretto di Dio su tutta la terra tramite il suo popolo. Ora invece la parola di Cristo rivela un regno di Dio che è in questo mondo, ma non è di questo mondo, che cammina su una lunghezza d’onda diversa e che può perciò coesistere con qualsiasi altro regime, sia esso di tipo sacrale che “laico”.

Si rivelano così due tipi qualitativamente diversi di sovranità di Dio sul mondo: la **sovranità spirituale** che costituisce il regno di Dio e che egli esercita direttamente in Cristo, e la **sovranità temporale** o politica che Dio esercita indirettamente, affidandola alla libera scelta delle persone e al gioco delle cause seconde.

Cesare e Dio non sono però messi sullo stesso piano, perché anche Cesare dipende da Dio e deve rendere conto a lui. “Date a Cesare quello che è di Cesare” significa dunque: “Date a Cesare quello che Dio stesso vuole che sia dato a Cesare”. È Dio il sovrano ultimo di tutti, Cesare compreso. Noi non siamo divisi tra due appartenenze; non siamo costretti a servire “due padroni”. **Il cristiano è libero di obbedire allo stato, ma anche di resistere allo stato quando questo si mette contro Dio e la sua legge.** In questo caso non vale invocare il principio dell’ordine ricevuto dai superiori, come sono soliti fare in tribunale i responsabili di crimini di guerra. Prima che agli uomini, occorre infatti **obbedire a Dio e alla propria coscienza.** Non si può dare a Cesare l’anima che è di Dio.

Il primo a tirare le conclusioni pratiche di questo insegnamento di Cristo è stato san Paolo. Egli scrive: “Ciascuno stia sottomesso alle autorità costituite; poiché non c’è autorità se non da Dio... Quindi chi si oppone all’autorità, si oppone all’ordine stabilito da Dio... Per questo dunque dovete pagare i tributi, perché quelli che sono dediti a questo compito sono funzionari di Dio” (Rom 13, 1 ss.). Pagare lealmente le tasse per un cristiano (ma anche per ogni persona onesta) è un dovere di giustizia e quindi un obbligo di coscienza. Garantendo l’ordine, il commercio e tutta una serie di altri servizi, lo stato dà al cittadino qualcosa per il quale ha diritto a una contropartita, proprio per poter continuare a rendere questi stessi servizi.

L’evasione fiscale, quando raggiunge certe proporzioni - ci ricorda il Catechismo della Chiesa Cattolica -, è un peccato mortale, al pari di ogni altro furto grave. È un furto fatto non allo “stato”, cioè a nessuno, ma alla comunità, cioè a tutti. Questo suppone naturalmente che anche lo stato sia giusto ed equo nell’imporre le sue tasse.

La collaborazione dei cristiani alla costruzione di una società giusta e pacifica non si esaurisce nel pagare le tasse; deve estendersi anche alla promozione dei valori comuni, quali la famiglia, la difesa della vita, la solidarietà con i più poveri, la pace. C'è anche un altro ambito in cui i cristiani dovrebbero dare un contributo più incisivo alla politica. Non riguarda tanto i contenuti quanto i metodi, lo **stile**. Occorre svelenire il clima di perpetuo litigio, riportare nei rapporti tra i partiti un maggiore rispetto, compostezza e dignità. Rispetto del prossimo, mitezza, capacità di autocritica: sono tratti che un discepolo di Cristo deve portare in tutte le cose, anche in politica. È indegno di un cristiano abbandonarsi a insulti, sarcasmo, scendere a risse con gli avversari. Se, come diceva Gesù, chi dice al fratello "stupido!", è già reo della Genena, che ne sarà di molti uomini politici?

In copertina "Ecce Homo" di Antonio Ciseri

Editing
Antonietta Abete

Progetto grafico
Salvatore Alfano

EDIZIONI INSIEME
via Vescovado, 4
84014 Nocera Inferiore (Sa)
Telefono 081 517 04 66
insieme@diocesisnocerasarno.it

vescovo@diocesisnocerasarno.it
www.diocesisnocerasarno.it